

Il vertice di Roma



Il segretario generale dell'Alleanza molto preoccupato per la situazione sovietica proporrà ai sedici paesi un documento a parte su sicurezza e proliferazione nucleare. Il presidente del Consiglio incontra i partner mediterranei

Woerner: «Parleremo dell'Urss»

Da Andreotti un forte segnale a sostegno della Nato

Vigilia d'incontri a palazzo Chigi. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ha annunciato che il vertice della Nato approverà un documento sull'Urss in cui si parlerà anche dei pericoli di proliferazione delle armi nucleari. Dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti anche il premier greco Mitsotakis, il presidente della Cee Lubbers e Felipe Gonzalez.

dirà il suo appoggio al processo di integrazione della Cee anche per i settori della difesa e della sicurezza». Però di fronte ad ulteriori domande su un eventuale esercizio dell'Europa, il segretario generale della Nato ha precisato: «Per il momento questa forza non esiste, vedremo cosa uscirà in concreto dalla proposta franco-tedesca. Una forza europea potrebbe operare fuori dall'area Nato o potrebbe essere integrata nell'Alleanza. Prima però dovremo aspettare che i 12 prendano le loro decisioni in merito, poi potremo parlarne, magari già alla riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles il 19, 20 dicembre».

Grande è l'ottimismo comunque che ostenta l'ospite di casa nostra, quel Giulio Andreotti che - si dice - avrebbe difeso con i denti il suo governo proprio per arrivare a questo storico appuntamento internazionale. Roma-Washington come ai tempi dell'immediato dopoguerra. Nella convinzione che il pilastro centrale dell'Alleanza dei 16 sia spostato da Est a Sud Est, quindi con un ruolo più centrale

del nostro paese. E gli incontri di ieri - il premier greco e quello spagnolo, oltre a Woerner e al presidente di turno della Cee, Lubbers - hanno sottolineato questa nuova collocazione. Era stato Manfred Woerner, con una colazione di lavoro, ad aprire la serie degli arrivi, blindatissimi, a palazzo Chigi. Un'ora e mezza di colloquio con il presidente del Consiglio, e quindi dichiarazioni ottimistiche: «dal vertice deve partire un forte segnale per il mantenimento della Nato», ha annunciato Woerner - la sua apertura alla cooperazione verso l'Est, la non incompatibilità dell'Alleanza a 16 con un nuovo sistema di difesa europeo». Francesi e americani - ha commentato il segretario generale - non sono così distanti e cristallizzati come sembra».

Stessi temi all'ora del tè, dalle 16,45 e per un'oretta, nel faccia a faccia tra Andreotti e l'olandese Ruud Lubbers, presidente di turno della Cee, decisamente filo-Nato. «Le posizioni si stanno meglio definendo», dice Lubbers. E la riunione che si apre oggi all'Hotel Sheraton può avere, «un importante riflesso sui negoziati per l'unione politica europea», che si dovrebbero concludere il 10 e l'11 dicembre a Maastricht. Subito prima di Lubbers e subito dopo, Andreotti aveva ricevuto i due partners «mediterranei», il greco Constantinos Mitsotakis e lo spagnolo Felipe Gonzalez. L'Italia ha assicurato alla Grecia il suo «sostegno alla richiesta ellenica di entrare a far parte della Ueo. Andreotti ha inoltre chiesto al premier greco di adoperarsi i suoi buoni rapporti con la Serbia per spingere in avanti la soluzione jugoslava. Domani al vertice Nato i ministri degli Esteri della Comunità si occuperanno proprio di questo, della Jugoslavia. E la mancanza di segnali nuovi da Belgrado, ha precisato il portavoce di Andreotti, porterà certamente alle sanzioni - da tempo e finora solo minacciate. Anche Mitsotakis, dunque, è stato usato come messaggero per ribadire ai serbi il messaggio esplicito del mediatore Cee, Lord Carrington, frustrato per i fallimenti della conferenza di pace dell'Aja. Di Jugoslavia si



Andreotti accoglie il segretario generale della Nato Woerner, in basso la manifestazione pacifista svoltasi nelle vie della capitale; sotto a sinistra l'esterno del Teatro dell'Opera

NADIA TARANTINI

ROMA. La Nato è preoccupata per la situazione interna all'Unione Sovietica, e il segretario generale Manfred Woerner avrebbe intenzione di proporre oggi, all'apertura del vertice straordinario dell'Alleanza un documento dedicato all'Urss. «Sarà una dichiarazione a parte - ha detto - e a fianco delle altre previste (sulla nuova strategia politico-militare e sulla istituzionalizzazione di un rapporto di cooperazione con l'insieme dei paesi dell'Est). Dove verrà puntualizzata la nostra politica nei confronti dell'Unione Sovietica, sia per quanto riguarda il centro che le singole repubbliche, e

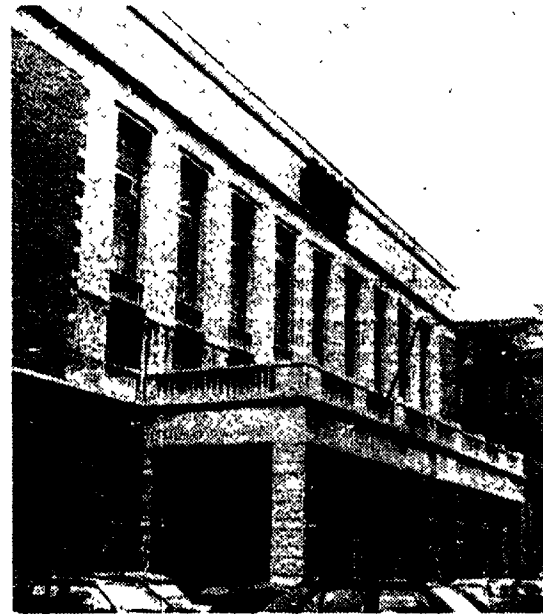
dove sottolineeremo il nostro interesse per il cammino dell'Urss verso la democrazia». Nel documento verranno affrontati anche i problemi relativi alla sicurezza e al controllo anti-proliferazione delle armi nucleari. Al vertice, secondo Woerner, non vi saranno inoltre equivoci e non sorgeranno problemi sul delicato rapporto Stati Uniti-Nato-Europa: «Sono certo - ha sottolineato Woerner - che il presidente degli Stati Uniti George Bush non intende esercitare nessuna pressione per contrastare la nascita e la crescita di un'identità europea di sicurezza e difesa. Al contrario, Bush riaffermerà l'importanza della Nato e riba-

Ma Varsavia resta diffidente

Varsavia. Anche per la Polonia la Nato «è un fattore stabilizzante della scena politica europea», ma secondo il vice ministro della difesa polacco Janusz Onyszkiewicz il futuro sistema di sicurezza dell'Europa «deve nascere dal processo della Cee».

Varsavia si mostra prudente circa un'eventuale associazione all'Alleanza Atlantica: «Bisognerebbe prima definire cosa questo voglia dire, noi vorremmo uno statuto come quello della Svezia che non ha mai ricevuto garanzie formali dalla Nato, ma tutti sapevano che in caso di minacce non sarebbe

rimasta a guardare». Diversa invece è la posizione di Budapest e Praga con cui Varsavia aveva sottoscritto recentemente un accordo di cooperazione militare: l'Ungheria infatti vorrebbe entrare a pieno titolo nella Nato mentre la Cecoslovacchia gradirebbe un rapporto di associazione. Questa dissonanza di posizioni era apparsa anche nell'occasione della firma dell'accordo: il documento finale infatti chiedeva genericamente una forma istituzionalizzata di rapporto con la Nato.



Per tre giorni esperti e associazioni «processeranno» il vertice

«Addio alle armi» Pacifisti in piazza per il controsummit



«Addio alle armi» dicono i pacifisti che da oggi a sabato tengono a Roma un «controsummit» accusando la Nato di compiere operazioni di facciata, mentre si rafforzano gli arsenali. Perché armarsi - hanno detto ieri i promotori delle tre giornate pacifiste - forse dobbiamo difenderci dal Sud del mondo o dall'Est? Esperti, parlamentari, associazioni italiane e stranieri a confronto.

TONI FONTANA

ROMA. Controsummit, l'altra alleanza, quella degli infaticabili nemici della guerra. Da oggi a Roma ci saranno due tavoli, quello dei potenti, dei padroni delle armi, e quello, meno illuminato dai riflettori, dei pacifisti. E questi ultimi seguiranno con un'occhio di riguardo, con pignoleria, i lavori dei primi, convinti che dietro la facciata della «nuova» Nato, decisa a tagliare gli arsenali e i contingenti, si nasconde la volontà di non cambiare nulla. Per dirla con le parole di «Venti di pace», l'associazione che ha promosso il controvertice di Roma, i potenti vogliono utilizzare «meno persone per ammassare più avanzate». E se si ripensa alla guerra del Golfo non gli si può dare torto. Loro, insomma, non credono ai buoni propositi dei capi dei paesi Nato. «Nei loro documenti - ha detto ieri presentando l'iniziativa Daniel Plesch, direttore del British

American Security Information Council - non c'è nulla di nuovo. E neppure i sedici paesi riescono a parlare con un unico linguaggio per le diverse posizioni di Francia e Stati Uniti». «Londra e Parigi - ha aggiunto - intendono raddoppiare i loro arsenali nucleari entro la fine del secolo e non hanno alcuna intenzione di ridurli finché Usa e Urss non saranno al loro livello». In quanto all'alleanza trasformata i promotori del Forum pacifista fanno notare che mentre la Cee resta un'istituzione priva di potere e di collegamenti che permettono di contare, la Nato scende in campo con il Consiglio di cooperazione nord-atlantico che finirà per dare ai paesi dell'Est «solo qualche pezzo della torta».

nuove forze (il riferimento è al concetto di rapido intervento) e le proposte in materia di sviluppo e sostegno economico restano lettera morta. Ma la domanda di fondo che il controvertice rivolge all'ufficialità Nato è un'altra. «Contro quale minaccia ci si deve armare - hanno detto polemicamente i promotori dell'iniziativa - forse contro i profughi che arriveranno dall'Africa? Forse c'è oggi una minaccia che proviene dal sud? Questi paesi, dal Marocco all'Iran, spendono venti miliardi di dollari per armarsi, mentre gli alleati europei e americani investono cifre quattordici volte superiori». Non esistono minacce, neppure dall'Est, rimane la preoccupazione per l'arsenale sovietico (le recenti iniziative di pace di Bush e Gorbaciov sono state giudicate positivamente) ma di fronte al permanere di questa «instabilità» bisogna puntare sulla riduzione di tutti gli arsenali nucleari. Ma alla Nato nessuno è intenzionato seriamente a distruggere queste armi.

«La nave comunista è affondata - ha aggiunto Daniel Plesch - tutti i passeggeri stanno affogando, la Nato discute su chi comanda la nave Nato, mentre i sovietici stanno affogando e Dubrovnik brucia». «Da oggi a sabato riuniremo esperti di tutto il mondo - ha detto Flavio Loti dell'Associazione per la pace - vogliamo

rompere la cortina fumogena della Nato, la disinformazione. Ci saranno cinque sovietici, due lituani che discuteranno i loro problemi, parlamentari ed esperti di molti paesi, dagli Stati Uniti alla Germania. Ci saranno rappresentanti dei movimenti ecologisti e pacifisti, dei gruppi della solidarietà internazionale tutti alla ricerca di una nuova e più stretta collaborazione». L'appuntamento romano, che segue di poche settimane il decimo congresso europeo per il disarmo nucleare che si tenne a Mosca in agosto, rafforza i legami tra i movimenti pacifisti e non violenti, decisi a rilanciare la loro iniziativa.

Oggi (Roma, sala ex-hotel Bologna, via S. Chiara) il controvertice inizierà con l'osservatorio sul summit della Nato: prenderanno parte tra gli altri Hermann Scheer esponente Spd presidente della commissione sul controllo degli armamenti del Bundestag tedesco, l'ex ammiraglio tedesco Schmahling, l'ex ambasciatore americano Jonathan Dean, Dan Nelson consigliere del leader di maggioranza del Congresso americano, studiosi italiani quali Rodolfo Ragionieri. Domani l'altro summit Nato: vedrà riuniti i movimenti pacifisti di tredici paesi europei.

Sabato l'assemblea cui parteciperanno esponenti di partiti e associazioni italiane.

Timori di attentati sull'aereo di Bush Washington: terroristi in agguato

Roma sotto chiave Allarme dagli Usa per l'Air Force One

Nel giorno del «battesimo», il servizio di sicurezza organizzato in occasione del vertice della Nato ha superato a pieni voti l'esame. A farne le spese sono stati però gli automobilisti romani che sono stati «cacciati» dall'Eur e dall'Esquilino, dove in serata, al Teatro dell'Opera, s'è tenuta la serata di gala. Allarme per l'aereo del presidente Bush: c'è il pericolo che l'Air Force One diventi bersaglio dei terroristi.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. C'è il pericolo concreto che l'aereo del presidente Bush diventi bersaglio di un attacco terroristico compiuto con esplosivi contrabbandati a bordo. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater ha parlato ieri di «minacce generiche» contro il Boeing presidenziale conosciuto con il nome di «Air Force One». Agenti del «Secret service», cui spetta il compito di garantire la sicurezza di Bush hanno detto ai giornalisti americani al seguito del presidente che qualcuno potrebbe senza volerlo portare esplosivi sull'aereo. In un memorandum distribuito a tutti i passeggeri del velivolo gli agenti hanno avvertito che al giorno d'oggi gli esplosivi si sono fatti piccoli, ultraleggeri e difficilmente individuabili, quindi «mai accettare qualcosa di cui si ignora il contenuto».

Impostoni le misure di sicurezza nelle zone di Roma teatro del vertice. Pesanti le ripercussioni sul traffico. Ci voleva anche la pioggia a complicare una giornata già difficile per gli automobilisti romani, cacciati via a metà pomeriggio dal quartiere Esquilino per lasciar spazio alle delegazioni straniere invitate alla serata di gala al Teatro dell'Opera. Traffico da

è stato difficile scorgere le «princine lineari» dell'imponente servizio di sicurezza approntato in collaborazione dalla Prefettura, dalla Questura e dal comando generale dei Carabinieri. Gran parte degli appartenenti del palazzo che s'affaccia proprio sull'ingresso principale del teatro sono stati requisiti.

«Comunque momentaneamente occupati» dalle forze di polizia. I tiratori scelti si sono andati via via appostando sui tetti degli edifici circostanti. Più tardi, calato il sole, sono diventati assolutamente invisibili, anche perché ulteriormente protetti dalle «fotocellistiche» installate su quegli stessi tetti. Anche i passanti, tuttavia, sono stati tenuti sotto stretto controllo. Non appena qualcuno si fermava più del lecito in piazza Beniamino Gigli, magari per osservare sulla facciata del teatro le bandiere della Nato e della città di Roma ai due lati di quella italiana oppure gli standardi delle nazioni dell'Alleanza Atlantica innalzate sui pennoni laterali, immediatamente veniva avvertito da agenti di polizia in borghese e invitato, se non ad allontanarsi, quantomeno a spostarsi al di là delle barriere sistemate ai margini della piazza. Una calma irreali, appunto, che è proseguita fino all'arrivo delle limousine con i primi ospiti stranieri invitati alla rappresentazione del «Rigoletto».

Il «Rigoletto» non conquista i Grandi Troppe poltrone vuote al galà dell'Opera

Serata di gala per il vertice Nato, senza ospiti d'onore. Pochi i primi ministri presenti al teatro dell'Opera per il «Rigoletto». Molte poltrone vuote in platea e nei palchi. Assenti, oltre a Bush, anche Mitterrand, Kohl e Major. Padroni di casa, Andreotti, De Michelis e il sindaco Carraro. Un pizzico di delusione sullo sfondo di valletti in livrea, fuochi d'artificio e cinque-mila rose gialle.

ROMA. Preso d'assedio fin dalle prime ore del giorno, guardato al galà per il vertice della Cee nel dicembre dello scorso anno - quando una «Fosca» grandiosa deliziò l'orecchio dei grandi d'Europa. A scaldare l'atmosfera non sono servite questa volta le luci livide che allargavano il foyer nella piazza antistante al teatro, solcata da una guida scarlatta e dalle palme di Gae Aulenti. Né i valletti irriducibili nelle marsine di broccato, che da sotto le parucche settecentesche, facevano ala alle dame e agli invitati. Giampaolo Cresci, sovrintendente del teatro, ne ha messi in campo 32, affiancati da tre bimbe in tutù lungo e scarpette

rosa da danza, sapientemente disposte con i piedini in posa a distribuire un depliant su antichi strumenti musicali esposti nel teatro. L'appuntamento, per tutti, invitati e ospiti d'onore, è fissato alle 19 e trenta. Pochi però arrivano puntuali, tanto da far slittare di qualche decina di minuti l'inizio dello spettacolo. Il sindaco Franco Carraro, padrone di casa, è tra i primi a presentarsi in teatro, insieme al rabbino capo Elio Toaff e al ministro De Michelis. Poi sfilano i dc, tanti, a dar lustro ad una serata che porta il loro marchio. Fanfani e signora, stretta in un abito nero lungo, Colombo, Silvia Costa e il signore e la signora Andreotti. E poi Biagio Agnes, il capo della polizia Parisi, il prefetto Carmelo Caruso.

Le delegazioni straniere stentano ad arrivare. Le auto blu che si fermano davanti al teatro, sotto una pioggia di flash, non hanno ragione di affrettarsi. E c'è un pizzico di delusione nella piccola folla stipata dietro alle transenne del cerimoniale giura e spergiura che «primi ministri e capi

sommuna desolazione del libretto. Le luci si abbassano sulle rose gialle che mandano la sala e sullo zucchero bordato di stoffe del direttore d'orchestra Daniel Oren. Grandi applausi per tutti, per le trovate di scena, i costumi e i cantanti, il baritone Piero Cappuccelli nei panni di Rigoletto e la soprano Mariella Devia soave Gilda. Ma alla fine del primo atto sono in pochi ad accogliere l'invito ad assistere al cambio delle scene a palcoscenico aperto. Nel palco reale non aspettano nemmeno che si alzino le luci per spingersi nella sala gialla, dove tartine al caviale e «salmon» e cariche di babà, mazzarelle arrivate direttamente da Cesena e tronfi di frutta fresca, aspettano già da un paio d'ore. Gli invitati di prima scelti si affollano nella sala grigia e l'intervallo di mezz'ora vola via in un attimo. Più d'uno si avvia verso l'uscita, senza aspettare di vedere gli altri due atti. Dopo il buffet, se ne va, tra i primi Carrarino che non si la tentare nemmeno da fuochi d'artificio promessi da Cresci per una degna chiusura di serata.